

L'intervento: mappe epidemiologiche geografiche capillari

Non esistono solo i tumori

di MAURIZIO BOLOGNETTI

IDATI sulla prevalenza delle malattie tumorali, distribuiti dall'assessorato regionale alla sanità, attestano che nel 2010 in Basilicata si registra una percentuale di malati superiore alla media italiana nella fascia di popolazione che va dai 15 ai 59 anni per gli uomini e da zero a 54 anni per le donne. Per ciò che concerne invece l'incidenza, dal confronto dei dati dei quinquenni 1997-2001 e 2002-2006 (presenti sul sito del Crob) emerge che in molti casi la Basilicata raggiunge e sorpassa la media nazionale. Ciò detto, gioverà ricordare che inquinamento non significa solo incremento delle malattie tumorali, ma anche, o forse soprattutto, delle malattie cronico-infiammatorie. Ciò che occorre in Basilicata è un'indagine epidemiologica capillare che entri nel dettaglio. In zone come Tito, il Vulture, la Val Basento e la Val d'Agri abbiamo bisogno di "Mappe epidemiologiche geografiche". Tradotto: occorre una "fotografia" che consenta di rilevare gli anomali tassi di incidenza di malattia specie in prossimità di impianti industriali o aree fortemente inquinate. La perdurante mancanza di indagini inerenti la diffusione di patologie croniche, quali le immunitarie (tiroiditi autoimmuni, dermatiti, artriti, endometriosi, forme infiammatorie vascolari, polmonari, allergie ecc.), le patologie multisistemiche, come la Sensibilità Chimica Multipla, l'autismo, i disordini bipolari, i deficit di attenzione, oppure quelle neurodegenerative, costituisce pregiudizio e discriminazione gra-

ve socialmente ingiustificabile nei confronti dei pazienti che ne sono affetti, poiché tali malattie vedono negli ambientali i principali fattori di rischio e di moltiplicazione di morbilità.

Trovo piuttosto singolare il fatto che mentre in letteratura scientifica è ampiamente dimostrato il nesso tra la presenza di un inceneritore e l'aumento di malattie non solo tumorali, nella Lucania fenix tutto questo viene sbrigativamente smentito grazie alle ineffabili dichiarazioni della Asp di Venosa e alle non meno ineffabili valutazioni commissionate da Fenice Srl. Circa le patologie oncologiche, sarebbe significativo soffermarsi, sulle caratteristiche delle forme tumorali occorse e sulle specificità dei soggetti colpiti. La giusta modalità di rilevazione statistica epidemiologica è stata sottolineata anche in un recente lavoro scientifico, dal quale emerge un dato di maggiore mortalità per patologie tumorali, nelle forme maligne, nei centri abitati situati nei pressi di un'area industriale (Malignant cancer mortality in Province of Taranto). A nostro avviso, occorrerebbe istituire una commissione tecnica trasparente, finalizzata a selezionare le procedure idonee alle indagini epidemiologiche territoriali, integrata dall'apporto di figure peritali super partes di alto livello e terze rispetto alla ASP, oltreché aperta alle associazioni sanitarie ed ecologiste della provincia, con finalità consultive e di controllo. Infine, gioverà ricordare che nelle popolazioni esposte alle emissioni di inquinanti provenienti da inceneritori sono stati se-

gnalati numerosi effetti avversi sulla salute, sia neoplastici che non. Come ci ricorda la prof.ssa Gentilini, fra questi ultimi si annoverano: "incremento dei nati femmine e parti gemellari, incremento di malformazioni congenite, ipofunzione tiroidea, diabete, ischemie, problemi comportamentali, patologie polmonari croniche aspecifiche, bronchiti, allergie, disturbi nell'infanzia". La stessa Gentilini ci ricorda che per quanto riguarda le diossine, gli inceneritori risultano essere la seconda fonte di emissione in Europa, dopo le acciaierie. La tossicità delle diossine, ricordiamolo, si misura in picogrammi e le stesse, oltre ad essere liposolubili e persistenti (tempi di dimezzamento 7-10 anni nel tessuto adiposo, da 25 a 100 anni sotto il suolo), vengono assunte per il 95% tramite la catena alimentare, in quanto si accumulano in cibi quali carne, pesce, latte, latticini, compreso il latte materno, che rappresenta il veicolo in cui esse maggiormente si concentrano. Che altro aggiungere, se non che a dover dar credito a certi Soloni, in Basilicata, contrariamente a quanto avviene nel resto del mondo, l'inquinamento prodotto dall'industria petrolifera e dagli inceneritori sembra essere addirittura un elisir di lunga e sana vita. L'atteggiamento delle nostre istituzioni, anche in considerazione della incredibile decisione di trasferire Sigillito e Bove in uffici dove dovrebbero svolgere mansioni che fanno a pugni con il loro recente operato, ricorda sempre più quello del Marchese del Grillo: "Io so io e voi non siete un cazzo."

Informazioni ambientali più accessibili a tutti : presentata la proposta di legge

Commissione, intergruppo a Folino:

«Fallimento annunciato, non ci saremo»

di MARIATERSALABANCA

I LUCANI ci hanno impiegato ben 9 anni per conoscere finalmente i dati ambientali relativi al monitoraggio delle attività di Fenice. Ma questo non accade dappertutto. Anzi, in alcuni Paesi, e in particolare modo quelli scandinavi, i cittadini hanno pieno e libero accesso alle informazioni di tipo ambientale e non solo. Una gestione aperta e trasparente della cosa pubblica non è un'utopia, ma un obiettivo a cui orientare le azioni future per un nuovo modello di governo. Anche in una regione capace di par-

«Non siamo interessati alle logiche di spartizione»

La sede potentina dell'Arpa

torire mostri come quello del caso Fenice-Arpa, e che evidentemente ha bisogno «di una bella scossa alle selve oscure di questo Palazzo». Ed è in questa direzione che va la proposta di legge dei tre consiglieri regionali dell'intergruppo Ernesto Navazio (primo firmatario), Franco Mollica e Roberto Falotico, presentata ieri mattina alla stampa. La proposta in questione riguarda però ora solo le informazioni di tipo ambientale ma presto - annunciano - verranno intraprese nuove iniziative per favorire un accesso più semplice a tutti i dati pubblici. Insieme, i tre consiglieri di Iosamo la Lucania, Mpa e Per (due democristiani e un socialista, come gli stessi si definiscono) confluiscono nell'intergruppo, hanno già definito un documento che racchiude i principi ispiratori a cui si rifà la linea programmatica. E sempre insieme hanno deciso di uscire dalla Commissione d'inchiesta regionale su Fenice. La conferenza stampa di ieri ha offerto anche l'occasione per ri-

La conferenza stampa dell'intergruppo che ha presentato la Pdl sull'accesso ai dati ambientali

spondere all'invito che il presidente del Consiglio, Vincenzo Folino, aveva rivolto loro, chiedendo un passo indietro. Invito rispettato al mittente, visto che spiega il consigliere Falotico - «il presidente Folino, quando esorta a un nuovo corso, forse dimentica che la commissione è stata costituita su vecchie logiche di spartizione a cui noi vogliamo rimandare estranei. Non è questo il modo di cambiare le cose. Era necessario dare un segnale di discontinuità ai cittadini». «Non vogliamo partecipare - continua - a quello che è un fallimento annunciato, perché nato su basi sbagliate». Al contrario l'intergruppo assicurerà il proprio apporto attraverso l'elaborazione di proposte di cui la commissione ufficiale potrà tener conto. «Quello delle proposte - ribadisce Falotico - è l'unico piano su cui vogliamo confrontarci».

Non sono mancate le precisazioni politiche: «Noi dell'intergruppo ci siamo ritrovati davanti un'unità d'intenti indirizzata a intraprendere un nuovo corso per questa regione. Non stiamo cavalcando il momento. Al contrario cerchiamo di creare strutture a sostegno dei principi che da sempre caratterizzano il nostro operato. Del resto - ricorda Mollica - facevo parte dei Verdi».

Sulla recente nomina del Comitato di sorveglianza tecnico-scientifico di cui faranno parte anche due docenti universitari, sidono «attentisti». Solo il consigliere Navazio aggiunge qualche perplessità: «Mi sembra un modo per ingessare l'Arpa». Il presidente Falotico aggiunge i contenuti della proposta di legge: «Si tratta di garantire a tutti, in ogni momento e senza dover addurre motivazioni, l'accesso alle informazioni di tipo ambientale, at-

traverso tutti i mezzi, anche quelli informatici. La cronaca degli ultimi mesi ci ha mostrato quanto siamo ancora lontani dalla garanzia di questo diritto. La giunta deve farsene carico. Ad essa spetterà il compito di redigere un formale regolamento che determinerà le forme di attuazione di questo principio. Ma la legge dovrà avere il carattere dell'urgenza. Perché è su garantendo accessibilità e trasparenza che i cittadini potranno ritrovare fiducia nelle istituzioni». Poi l'intergruppo annuncia anche un'altra proposta: quella di svincolare le nomine di enti sub regionali, quali l'Arpa, dalla politica. «Presidenti e direttori devono essere autonomi». Una delle prossime iniziative potrebbe porsi proprio questo obiettivo, con l'individuazione di nuovi metodi per l'individuazione dei dirigenti.

INQUINAMENTO E MALATTIE

L'intervento: mappe epidemiologiche geografiche capillari

Non esistono solo i tumori

di MAURIZIO BOLOGNETTI

IDATI sulla prevalenza delle malattie tumorali, distribuiti dall'assessorato regionale alla sanità, attestano che nel 2010 in Basilicata si registra una percentuale di malati superiore alla media italiana nella fascia di popolazione che va dai 15 ai 59 anni per gli uomini e da zero a 54 anni per le donne. Per ciò che concerne invece l'incidenza, dal confronto dei dati dei quinquenni 1997-2001 e 2002-2006 (presenti sul sito del Crob) emerge che in molti casi la Basilicata raggiunge e sorpassa la media nazionale. Ciò detto, gioverà ricordare che l'inquinamento non significa solo incremento delle malattie tumorali, ma anche, o forse soprattutto, delle malattie cronico-infiammatorie. Ciò che occorre in Basilicata è un'indagine epidemiologica capillare che entri nel dettaglio. In zone come Tito, il Vulture, la Val Basento e la Val d'Agri abbiamo bisogno di "Mappe epidemiologiche geografiche". Tradotto: occorre una "fotografia" che consenta di rilevare gli anomalie tassi di incidenza di malattia specie in prossimità di impianti industriali o aree fortemente inquinate. La perdurante mancanza di indagini inerenti la diffusione di patologie croniche, quali le immunitarie (tiroiditi autoimmuni, dermatiti, artriti, endometriosi, forme infiammatorie vascolari, polmonari, allergie ecc.), le patologie multisistemiche, come la Sensibilità Chimica Multipla, l'autismo, i disordini bipolari, i deficit di attenzione, oppure quelle neurodegenerative, costituisce un pregiudizio e discriminazione gra-

ve socialmente ingiustificabile nei confronti dei pazienti che ne sono affetti, poiché tali malattie vedono negli ambientali i principali fattori di rischio e di moltiplicazione di morbilità.

Trovo piuttosto singolare il fatto che mentre in letteratura scientifica è ampiamente dimostrato il nesso tra la presenza di un inceneritore e l'aumento di malattie non solo tumorali, nella Lucania fin qui questo viene sbrigativamente smentito grazie alle ineffabili dichiarazioni della Asp di Venosa e alle non meno ineffabili valutazioni commissionate da Fenice Srl. Circa le patologie oncologiche, sarebbe significativo soffermarsi, sulle caratteristiche delle forme tumorali occorse e sulle specificità dei soggetti colpiti. La giusta modalità di rilevazione statistica epidemiologica è stata sottolineata anche in un recente lavoro scientifico, dal quale emerge un dato di maggiore mortalità per patologie tumorali, nelle forme maligne, nei centri abitati situati nei pressi di un'area industriale (Malignant cancer mortality in Province of Taranto). A nostro avviso, occorrerebbe istituire una commissione tecnica trasparente, finalizzata a selezionare le procedure idonee alle indagini epidemiologiche territoriali, integrata dall'apporto di figure peritali super partes di alto livello e terze rispetto alla Asp, oltreché aperta alle associazioni sanitarie ed ecologiste della provincia, con finalità consultive e di controllo. Infine, gioverà ricordare che nelle popolazioni esposte alle emissioni di inquinanti provenienti da inceneritori sono stati se-

gnalati numerosi effetti avversi sulla salute, sia neoplastici che non. Come ci ricorda la prof.ssa Gentilini, fra questi ultimi si annoverano: "l'incremento dei nati femmine e parti gemellari, incremento di malformazioni congenite, ipofunzione tiroidea, diabete, ischemie, problemi comportamentali, patologie polmonari croniche specifiche, bronchiti, allergie, disturbi nell'infanzia". La stessa Gentilini ci ricorda che per quanto riguarda le diossine, gli inceneritori risultano essere la seconda fonte di emissione in Europa, dopo le acciaierie. La tossicità delle diossine, ricordiamo, si misura in picogrammi e le stesse, oltre ad essere liposolubili e persistenti (tempi di dimezzamento 7-10 anni nel tessuto adiposo, da 25 a 100 anni sotto il suolo), vengono assunte per il 95% tramite la catena alimentare, in quanto si accumulano in cibi quali carne, pesce, latte, latticini, compreso il latte materno, che rappresenta il veicolo in cui esse maggiormente si concentrano. Che altro aggiungere, se non che a dover dar credito a certi Soloni, in Basilicata, contrariamente a quanto avviene nel resto del mondo, l'inquinamento prodotto dall'industria petrolifera e dagli inceneritori sembra essere addirittura un elisir di lunga e sana vita. L'atteggiamento delle nostre istituzioni, anche in considerazione della incredibile decisione di trasferire Sigillito e Bove in uffici dove dovrebbero svolgere mansioni che fanno a pugno con il loro recente operato, ricorda sempre più quello del Marchese del Grillo: "Io so io voi non siete un cazzo."

L'INTERROGAZIONE

«Tecnoparco pensa di poter sfuggire ai controlli»

«La risposta, del tutto irrituale e senza precedenti, a firma del presidente e dell'amministratore delegato di Tecnoparco Valbasento, che mi è stata trasmessa dal presidente del Consiglio Regionale Folino ad una mia interrogazione rivolta, il 13 ottobre scorso, all'assessore all'Ambiente Mancusi e relativa all'attività di trattamento da parte di Tecnoparco Valbasento, sia di reflui provenienti dalle attività industriali presenti nell'area industriale della Val Basento che dei rifiuti provenienti dalle attività presenti nel territorio regionale, nonché da attività extraregionali in base a specifica autorizzazione, è di una gravità assoluta in quanto è un segnale preoccupante di chi ritiene di dover sfuggire ad ogni controllo e vigilanza». E quanto sostiene il presidente del gruppo IdV in Consiglio Regionale Nicola Benedetto, «Intanto - dice Benedetto - se i dirigenti di Tecnoparco avessero letto il testo integrale e ufficiale della mia interrogazione avrebbero potuto verificare che non c'è alcun accostamento tra la vicenda Fenice e i problemi-questiti che ho sollevato. Nella mia dichiarazione, che accompagna la mia iniziativa istituzionale, ho più semplicemente sostenuto, ribadisco letteralmente, che "l'attenzione per le emergenze ambientali che si sta registrando intorno alla vicenda Fenice non deve far passare in secondo piano altre situazioni che meritano la stessa attenzione politica ed istituzionale come è il caso dell'attività di trattamento rifiuti da parte di Tecnoparco Val-

Basento". Dunque, speculazioni ed accostamenti impropri, secondo la tesi dei dirigenti di Tecnoparco sono frutto della loro fantasia».

A questo punto rinnovo all'assessore Mancusi la richiesta di avere una risposta istituzionale e politica alla mia interrogazione insieme alla richiesta, rivolta al Presidente del Consiglio Folino, di censurare il comportamento e le affermazioni dei dirigenti di Tecnoparco che ledono i diritti di ispezione, valutazione ed espressione politica che appartengono a ciascun consigliere».

Questi i quesiti posti dal consigliere nell'interrogazione all'assessore all'Ambiente: la reale consistenza e natura dei rifiuti conferiti, dei rapporti commerciali che intercorrono tra la Tecnoparco, la società di intermediazione e le imprese produttrici dei rifiuti; il sistema dei controlli sui rifiuti conferiti all'impianto e sulle procedure di trattamento degli stessi; lo stato dell'attività dell'impianto per il trattamento di reflui ad alto carico organico e salino, dell'impianto di trattamento Fenton e dell'impianto di inertizzazione fanghi. E ancora: quali iniziative sono state assunte per il monitoraggio e il controllo costante sull'impatto territoriale e la compatibilità ambientale dell'impianto rispetto alle attività produttive, agricole, turistiche della Valbasento. «Non mi pare che abbia chiesto la luna nel pozzo. Anzi, credo che l'Assessore Mancusi abbia materia sufficiente per una dovuta risposta».

Ancora una volta i veleni della fabbrica hanno distrutto l'ecosistema del fiume

La Mythen ha inquinato il Basento

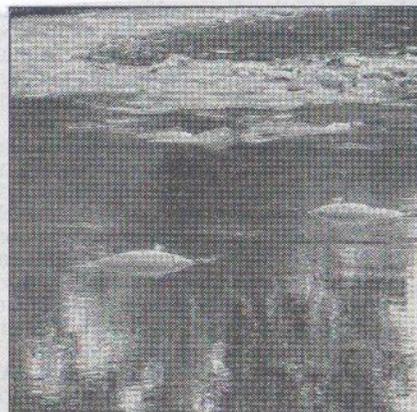
La certezza nei dati Arpab comunicati dalla prefettura al Comune di Ferrandina

PISTICCI - "L'esito delle analisi chimico-fisiche eseguite da Arpab su campioni di acqua prelevati presso il fiume Basento, a monte e a valle dello stabilimento Mythen, nonché allo scarico industriale della medesima azienda, hanno permesso di accertare che gli agenti chimici che hanno determinato l'inquinamento riscontrato nel fiume Basento, a valle dello scarico Mythen, sono gli stessi contenuti nello scarico della stessa ditta".

E' la premessa che giustifica l'ordinanza (datata 23 novembre) del sindaco di Ferrandina, Saverio D'Amelio, a vietare "l'attingimento delle acque" del Basento, "sia per scopi irrigui, che per dissetare mandrie e greggi, o per qualunque altro scopo, per 1 Km a monte dello scarico della Mythen e tutto il tratto del fiume Basento a seguire nel territorio di Ferrandina fino al confine del Comune di Pisticci", dove fra l'altro il dispositivo fa ideale staffetta con un idrogel portata emessa due mesi fa dal sindaco di Pisticci, Vito Di Trani.

Ma l'elemento di novità acquisito dal Comune di Ferrandina, indica con molta chiarezza le cause dell'inquinamento del fiume, con tanto di moria di pesci, dello scorso 17 settembre. La notizia era stata diffusa in termini ufficiali dalla prefettura di Matera che, a quanto pare, aveva di recente acquisito la documentazione di indagine e, di conseguenza, ha provveduto ad avvisare il Comune, nel cui territorio sorge l'azienda attenzionata, del significato delle analisi dell'Arpab, le cui conclusioni sembrano chiarissime: ad inquinare il fiume sono stati gli stessi agenti chimici contenuti nello scarico della Mythen, un'azienda insediata in Valbasento, in territorio di Ferrandina, nel 2003 per produrre biodiesel, olio di soia, glicerina pura e fosfato monopotassico e già attenzionata dal Corpo Forestale dello Stato.

«Mythen -si legge sul Quotidiano del 25 luglio 2006- ha avviato in sintonia con gli enti preposti (Arpab e Forestale) e le istituzioni (Comune e Regione) tutte le procedure necessarie per risolvere alcune criticità del processo produttivo, che pure ci sono». Ma le soluzioni, evidentemente, hanno lasciato a desiderare. Anche nel novembre 2009 il Corpo forestale intervenne in prossimità di uno scarico industriale di un opificio di Ferrandina, riscontrando valori inquinanti fuori norma, tanto che il direttore di produzione fu deferito all'autorità giudiziaria anche perché la sua ditta aveva già precedenti per reati analoghi. Ma in quel caso non venne fuori il nome dell'industria. Nel febbraio dello stesso anno, invece, l'Ufficio ambiente e territorio della provincia di Matera, come richiamato nell'ordinanza 115 del 23 novembre 2011 firmata da D'Amelio, con la determina numero 401 dispose una "diffida e sospensione allo scarico" della Mythen. «Se, ad esempio, leggo che il ke-



I pesci morti nel Basento

roflux, utilizzato dalla Mythen, provoca gravissimi danni all'ambiente acquatico, non mi sento affatto tranquillo», è il commento del leader Radicale, Maurizio Bolognetti, che proprio alla Mythen dedica alcuni approfondimenti sul suo libro "La peste italiana. Il caso Basilicata".

Attraverso l'informativa diffusa dalla Prefettura lo scorso 18 novembre, insomma, emerge una spiegazione molto chiara delle cause dell'ultimo episodio di inquinamento chimico nel fiume Basento. Sono gli elementi che il sindaco di Ferrandina attendeva per intervenire. «Ho voluto aspettare -spiega D'Amelio-

le risultanze delle analisi per evitare di produrre documenti avventati sulla base dell'estemporaneità. Adesso ci sono le prove. Mi sembra un atteggiamento di serietà». Non che i pesci morti non rappresentino un riscontro empirico abbastanza efficace e serio per cautelarsi, come aveva scelto di fare il sindaco Di Trani, che l'ordinanza l'ha emessa dopo dieci giorni dalla moria. Alla fine, comunque, seppur da percorsi differenti il risultato è uguale. Due Comuni che condividono il tragitto del Basento decidono che è meglio non prelevare l'acqua di un fiume che sa di chimica.

Di quella chimica contenuta nello scarico industriale della Mythen: «Ho sollecitato l'azienda -aggiunge D'Amelio- ad attivarsi per verificare i suoi impianti ed a procedere in modo che le acque di scarico sia convogliate nel fiume con tutti gli accorgimenti necessari. Li ho invitati ad attenersi con rigore a tutte le prescrizioni del caso». A far cadere l'utilizzo estensivo, e forse anche inopportuno per alcuni versi, del segreto istruttorio su questa vicenda, ha provveduto la Prefettura di Matera. Adesso, tuttavia, non c'è più ragione di far sussistere le restrizioni relative all'accesso delle analisi dell'Arpab. Il Comune di Pisticci, ad esempio, non le ha ricevute. Sarebbe opportuno, invece, conoscerle nei dettagli, per comprendere, oltre all'origine dell'inquinamento, anche la sua connotazione chimica.

Roberto D'Alessandro